

L'estetica come coscienza collettiva

Ermanno Leinardi



Costantino Nivola, Chiesa di Sa Itria, Orani, facciata in grafito e affresco, 1958

Abstract. Aesthetics as collective conscience is the subject of the reflection. "The point of view of the artist", who has recently founded in Calasetta (CA) the City Museum of contemporary art. It is the tale of his work, which highlights the difficulties in adopting positive common languages between artist and professionals (engineers or architects), based on the experience between the architect Le Corbusier and the Sardinian sculptor Costantino Nivola. The unpublished images of some of the work done in collaboration between some American architects and Nivola are significant as well. Architecture and sculpture constitute, in this case, one work of art, made even more interesting by the fact that they are American works, essential for our culture, and because Nivola himself "emigrated" to New York both for the necessity to work and for cultural exchange. Never forgotten in his homeland, he wasn't able to witness his celebration, as happens today. An opportunity to draw a stimulating work hypothesis, able to fulfil an inevitable cultural void.



Nivola con Le Corbusier che rifinisce il suo sand-cast, East Hampton, 1951

L'idea è abbastanza semplice: lasciare ad una robusta cultura estetica l'onere di salvaguardare il nostro patrimonio artistico e naturalistico. Evidentemente la prima obiezione sarebbe quella che l'idea è da annoverarsi tra le utopie più clamorose e quindi improponibili. Verificato che, dal dopoguerra ad oggi, tutte le leggi emanate al riguardo sono state aggirate tanto abilmente da essere diventate pressoché inutili, non si vede quale alternativa possa arginare il "misfatto". L'idea di un'architettura diversa da quella impiegata per costruire palazzi e oggetti di utilità pubblica e che dovrebbe essere in linea con l'esigenza della vita di oggi, si fa di giorno in giorno più assillante. Parlare del rapporto tra arte e architettura nel tempo presente, non è né facile né attuale. Da anni in tutta la civiltà occidentale è rarissimo il caso di una collaborazione fattiva tra l'ingegnere o l'architetto e l'artista. Quasi una sorta di paura e comunque di fastidio s'impadronisce dell'ingegnere¹ quando sente la presenza dell'artista vicino al suo operare. Cento



Le Corbusier, murale in casa Nivola, 1950



Costantino Nivola, ritratto di Le Corbusier, 1965 - matita su carta, 33,5x27 cm

e cento complessi di ogni genere lo assalgono fino a renderlo irascibile, non disponibile, insomma la rottura è quasi sempre inevitabile. Non è così capitato al mio illustre ed amato collega Costantino Nivola che considero uno dei massimi scultori del nostro tempo. Il suo sodalizio con Le Corbusier, negli Stati Uniti, ha dato vita ad un esempio civilissimo di convivenza e di collaborazione. Secondo notizie documentate, durante i soggiorni negli Stati Uniti, Le Corbusier soleva soggiornare nella dimora di Nivola così che una parete della casa risulta decorata dal grande architetto ed è diventata monumento nazionale². Con ciò intendo dire che tra i due vi era una abituale intimità, fatta dal vivere sotto lo stesso tetto, che sicuramente ha favorito la collaborazione. Le opere di Nivola sono di per sé delle architetture quindi sicuramente già dall'inizio tutto è stato più facile. Certi rilievi, spessori e riporti in calcestruzzo, elementi tipici dell'opera di Nivola, non sono molto lontani dal pensiero plastico di Le Corbusier, per cui i due si capivano assai bene. A

Ginevra nel palazzo in cemento armato disegnato dal grande architetto lungo le scale, il corrimano è blu, accentuando un elemento decorativo similmente alle rare linee colorate che, come un percorso fantastico seppur lievissimo adornano le sculture di Costantino Nivola. Sculture che trovano il giusto e appropriato spazio inscrite non soltanto nelle piazze, vedi la "Intermediate School 183" (1972), nel Bronx a New York, ma soprattutto nella realizzazione della facciata del "Bridgeport Post Newspaper Building Connecticut" (1966).

Costantino Nivola per realizzare questi "murales" di cemento, inventa una tecnica che gli permette di fabbricare dei moduli da assemblare in un secondo tempo, sul posto. L'uso di casseformi in legno che venivano da lui riempite di sabbia e cemento contenenti i dovuti rilievi e le varie forme delle sculture che andavano così nascendo, risultano essere veri e propri moduli da assemblare sulle facciate degli edifici. E' il caso del "Mutual of Hartford Insurance Company" di Hartford, Connecticut, 1957/58. In questo e in altri casi la struttura dell'edificio è perfettamente consona a ricevere l'opera di Nivola non come elemento decorativo ma come parte integrante dell'architettura; inscindibile da tutto il contesto. Ed è proprio questa la caratteristica del lavoro di Nivola che risulta sempre particolarmente opportuno per il coronamento della realizzazione architettonica. Vorrei precisare che per un certo periodo della sua produzione, Nivola appartiene a tutti gli effetti al cubismo più raffinato e ortodosso. L'andamento dei vuoti e dei pieni, la materia così anonima da non essere riconosciuta che dopo un'attenta disanima fanno dire che la parentela con il famoso movimento parigino dei primi anni dello scorso secolo è molto più attinente che non quella tanto osannata della sua sardità. Nei suoi altorilievi non esiste mai



Maquette per il bassorilievo del Legislative Office Building di Albany, 1962, sand-cast in gesso. 129,5x96x3,5 cm

Veduta dello showroom Olivetti, New York (sotto e a destra)



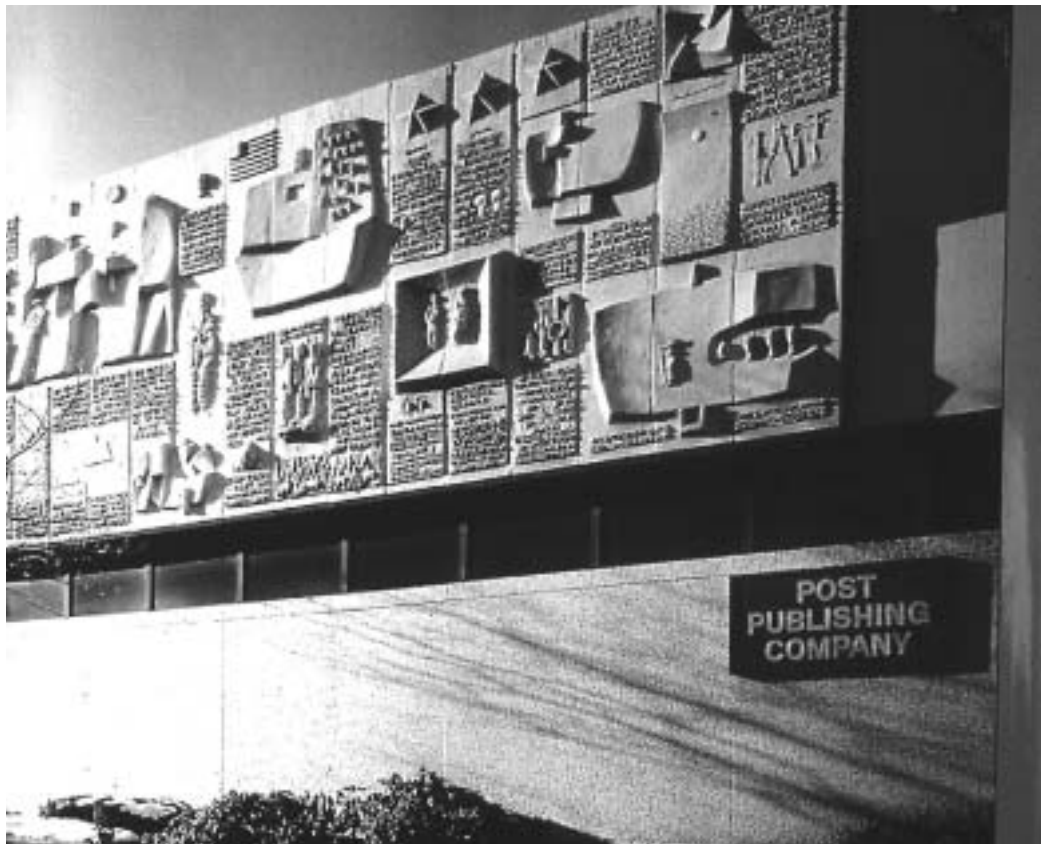
la preoccupazione di raccontare alcunché che possa rimandare alla cultura isolana. Ciò ha reso possibile l'utilizzazione di forme base che sono servite per amalgamarsi con l'architettura d'avanguardia. In questo senso possiamo leggere la "maquette" per il bassorilievo del "Legislative Office Building di Albany, del 1972"; forme geometriche astratte conducono ad un percorso visivo assolutamente autonomo, ritmato da scansioni quasi musicali. Sicuramente famosi architetti americani e non, hanno trovato estremamente redditizio collaborare con un simile scultore. D'altra parte una collaborazione come quella di Nivola, comporta sicuramente una preparazione culturale verso l'arte in genere che manca totalmente ai nostri ingegneri. La collaborazione non è ritenuta necessaria, anzi, risulta essere un fastidio sia per il progettista sia per il committente. Una forma patologica di eccessivo egocentrismo sembra caratterizzare la maggior parte degli ingegneri di oggi a tutte le latitudini. L'opera dell'artista è vista come un incidente di percorso, un male da evitare, se possibile. Tutto questo porta ad un risultato finale di estrema povertà inventiva;



Veduta di dettaglio dello showroom Olivetti, New York



Architettura e scultura, veduta d'insieme del Mutual of Hartford Insurance Company, Connecticut, 1957-1958



Architettura e scultura, particolare della facciata del Bridgeport Post Newspaper Building di Bridgeport, Connecticut, 1966 (foto: collezione E. Leinardi)

Note / Bibliografia

¹ In Sardegna la figura professionale numericamente e culturalmente prevalente è quella dell'ingegnere. La facoltà di Architettura in Sardegna è istituita nell'Isola solo dal corrente Anno all'Università degli Studi di Sassari, sede di Alghero (G.U.R.I. n. 77 del 28.9.2001)

² Le immagini non citate da altre fonti sono riprodotte per gentile concessione di U. Colu, Presidente della Fondazione C. Nivola, dal volume: L. CARMEL, C. PIROVANO (a cura di), *Costantino Nivola, scultura, dipinti, disegni*, Ed. Electa, Milano, 1999.

Da pag. 250:

Referenze fotografiche:

Foto Rameshwar Das

East Hampton, NY

Sergio Anelli Electa, Milano

Foto Saporetti, Milano

Foto Mario Tedeschi, Milano

Foto Oliver Barker, New York

Foto Geoffrey Clements, New York

Pietro Paolo Pinna, Nuoro

Donatello Tore, Nuoro

Foto Paolo Naldi, San Quirico d'Orcia

Foto Archivio Ilisso Edizioni

Foto Giorgio Dettori

Foto Lynton Gardiner

Foto Lee Stalworth

gli edifici costruiti in Italia negli ultimi vent'anni sono di una tristezza sconcertante. Si, debbo dire che Nivola è stato fortunato nel riuscire a collaborare così bene con gli architetti negli Stati Uniti. Egli ha dato il meglio di tutta la sua opera in questo campo e resta un grande contributo della cultura italiana verso la civiltà d'oltre oceano. Riguardando le riproduzioni delle sue sculture monumentali non posso fare a meno di notare con

quanta delicatezza e armonia il suo lavoro si estendeva in grandi dimensioni senza mai eccedere in ridondanza. Anzi stupisce il silenzio che promana dalle sue opere.